

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• CONGERIE IN CRISI E MACELLI IN FIBRILLAZIONE

Pelli bovine deprezzate, paga l'allevatore?

Il valore delle pelli è diminuito drasticamente e i macelli avranno mancati ricavi stimati tra 80 e 100 milioni di euro, parte dei quali rischia di essere recuperata dagli allevatori

di **Daniele Bonfante**

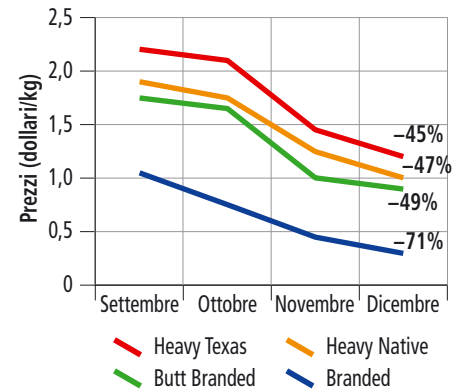
La crisi economica internazionale sta facendo sentire i suoi effetti anche sulla filiera bovina. Se il temuto crollo dei consumi di carne non è finora avvenuto, è stata invece falciata pesantemente la componente dei ricavi dei sottoprodotti ottenuti dall'animale dopo la macellazione.

Il cosiddetto quinto quarto, cioè l'insieme

dei componenti alimentari (frattaglia, lingua, coda, sangue, grasso, ecc.) e di quelli non alimentari (pelle, ossa e parti cornee), è da sempre fondamentale per pagare i costi industriali di macellazione, tant'è che spesso il prezzo di vendita all'ingrosso delle mezzene poteva essere anche pari o inferiore al prezzo pagato a peso morto al produttore mantenendo ancora un margine per il macellatore.

I «vecchi» operatori raccontano che negli anni 70 e 80 con il quinto quarto delle vacche di fine carriera recuperavano quasi per intero il valore dell'animale vivo. La crisi della vacca pazza ha dato poi un colpo mortale al valore di alcuni sottoprodotti, quali le ossa e i grassi, trasformandoli improvvisamente da fonte di reddito a voci di puro costo.

Nove anni dopo la situazione è cambiata di poco, nonostante il tempo intercorso abbia dimostrato che il livello di allarme lanciato e i costi per il settore e per la collettività causati dalle misure draconiane adottate dall'Unione Europea siano stati assolutamente spropor-



Fonte: La conceria.

Prezzi delle pelli grezze bovine negli Usa nel 2008

La crisi economica si è abbattuta sul mercato delle pelli.

zionati rispetto al pericolo reale rappresentato dalla malattia. A oggi la sola decisione volta a un alleggerimento delle misure sanitarie con effetti economici concreti è quella di portare a 30 mesi l'età minima per l'eliminazione della colonna vertebrale.

Per il resto le autorità preferiscono lasciare ancora attivi i divieti di utilizzo dei vari sottoprodotti della macellazione.

L'ultimo colpo al valore del quinto quarto l'ha dato l'attuale crisi economica che dallo scorso autunno ha fatto crollare la domanda mondiale, e quindi i prezzi, del sottoprodotto economicamente più importante: la pelle.

SI RIDUCONO LE RESTRIZIONI PER LA LINGUA BLU

Nuovo accordo con la Francia per movimentare i bovini

Il 23 febbraio è entrato in vigore un nuovo accordo veterinario bilaterale per la movimentazione dei bovini dalla Francia verso l'Italia indipendentemente dal periodo di inattività vettoriale nei due Paesi.

Il nuovo protocollo consente la movimentazione di animali verso l'Italia dalle zone francesi soggette a restrizione per i sierotipi BTV1 e BTV8 della lingua blu, di bovini di età superiore ai 90 giorni, solo se vaccinati contro il BTV1 e BTV8 conformemente alle specifiche tecniche fornite dalle ditte produttrici dei vaccini qualora intercorrano almeno 30 giorni dal secondo intervento vaccinale. L'intero ciclo vaccinale (due inoculazioni di vaccino e 30 giorni successivi al secondo intervento) deve concludersi in Francia.

I vitelli di età inferiore ai 90 giorni pos-

sono essere inviati in Italia senza essere vaccinati solo se gli stessi sono nati da madri vaccinate nei confronti dei sierotipi 1 e 8 almeno 30 giorni prima del parto in conformità al reg. Ce n. 1266/2007.

L'accordo in questione, valido a tempo indeterminato, dovrebbe porre fine alle perturbazioni del commercio intervenute negli ultimi due anni e che tanto hanno pesato sugli operatori.

In Francia i capi sono per gran parte vaccinati e molti hanno già avuta la seconda iniezione. La riduzione a 30 giorni del tempo di attesa, rispetto ai 60 precedentemente richiesti, tiene conto delle indicazioni delle case produttrici dei vaccini ed è ritenuto ragionevole dagli operatori. Nel giro di qualche settimana gli scambi potranno riprendere il normale decorso. D.B.

Mercato a picco

Secondo un'inchiesta della rivista di settore *La conceria* le aziende della pelletteria nazionale dichiarano un calo di ordini sul mese di febbraio tra il 40 e il 50% tanto nel settore dell'abbigliamento e della moda, quanto in quello degli interni per auto e altrettanto nell'arredamento.

Lo stesso giornale riporta le quotazioni delle pelli bovine grezze negli Usa, che nel periodo settembre-dicembre 2008 sono calate dal 45 al 72% a seconda delle categorie.

Le aspettative per i prossimi mesi restano assolutamente negative. Il calo della domanda mondiale ha mandato in crisi i due principali distretti industriali della conceria: quello della Val di Chiampo nel Vicentino e quello toscano della Valle dell'Arno.

A loro volta i cosiddetti «grezzisti», cioè le poche aziende (si contano sulle dita di una mano) che effettuano lo stoccaggio, la selezione e la lavorazione delle pelli fresche raccolte dai macelli si ritrovano con i magazzini pieni.

In Italia non esistono listini ufficiali delle pelli, tuttavia, da un'inchiesta condotta pres-

so alcuni operatori, si può stimare che i prezzi delle pelli di vitellone e scottona attuali siano calati del 60% rispetto a un anno addietro, con una perdita media di valore di circa 23-25 euro per capo bovino. Se per i vitelli il calo è inferiore (-35%), per le vacche addirittura si sono registrati casi di rifiuto di raccolta e, comunque, il valore attuale delle pelli è praticamente a zero. La perdita di valore è comunque maggiore nei piccoli macelli (-70%) per la maggiore incidenza dei costi di raccolta e per lo scarso potere contrattuale rispetto a quelli grandi, come Unipeg e Inalca, che si sono organizzati anche con una propria società, Quinto Valore, per recuperare e valorizzare meglio il quinto quarto, contenendo il calo a circa il 50%.

A questa somma si devono poi aggiungere altri 2-4 euro a capo dovuti a minori ricavi per altri sottoprodotti quali i grassi. *Dulcis in fundo*, a gennaio sono entrate in vigore le nuove tariffe veterinarie per l'attività di ispezione nei macelli e laboratori di sezionamento, con aumenti che secondo Uniceb-Unione dei commercianti e dei macellatori raggiungono il 30%. Considerate le difficoltà che incontra il settore, Uniceb ne chiede al Governo perlomeno la sospensione.

Se l'attuale, difficile congiuntura dovesse permanere (come purtroppo indicano le previsioni) ai macelli mancheranno nel 2009, considerati i quasi 4 milioni di bovini annui macellati, ricavi grosso modo per un valore compreso tra 80 e 100 milioni di euro: una somma pesante in rapporto allo scarso margine ottenuto attualmente dall'attività.

Inevitabilmente il minor valore dei sottoprodotti inciderà su quello dei capi e probabilmente non verrà spalmato, come forse sarebbe equo, sulle diverse fasi della filiera.

Ma chi pagherà realmente all'interno della filiera?

L'allevatore rischia

I macelli sono in fibrillazione e si è già fatta strada l'ipotesi di scaricare il problema sui produttori, l'anello più debole della filiera.

Un gruppo di aziende sta valutando l'ipotesi di fatturare agli allevatori una somma per ogni capo macellato a titolo di partecipazione: ma a cosa? A un mancato ricavo?

Sembra un'ipotesi difficilmente sostenibile. Sarà comunque il mercato stesso a stabilirlo in mancanza di un'interprofessione che consenta di affrontare in un'ottica di filiera problemi come questo e magari possa far sentire una voce unica e più significativa delle singole voci, anche nelle opportune sedi politiche, piuttosto che scatenare una improbabile e logorante «guerra fra poveri».

• **Daniele Bonfante**

• UN PROVVEDIMENTO CHE FA DISCUTERE

Da rivedere le tariffe sui controlli sanitari

Con il decreto legislativo n. 194/2008 è stato introdotto un nuovo oneroso sistema di tassazione per finanziare i controlli ufficiali che mette in difficoltà molte aziende agricole

di **Donato Rotundo**

La pubblicazione del decreto legislativo 194/2008 ha causato disorientamento e incertezza tra gli operatori della produzione primaria in relazione all'imposizione di nuove tasse sui controlli sanitari ufficiali.

Difatti, in alcune regioni, alle aziende agricole di settori e dimensioni diverse (dalla produzione di vino a quella di miele, caratterizzata da aziende di piccolissime dimensioni), è stato chiesto di versare una tassa forfettaria annuale, il cui ammontare minimo è di 400 euro.

Ciò deriva dal fatto che il decreto legislativo in questione, emanato in attuazione del regolamento 882/04/Ce, ha introdotto nella legislazione italiana un nuovo sistema di tassazione diretto a finanziare i controlli ufficiali eseguiti dalle autorità competenti per la verifica della conformità alla normativa in materia di mangimi e di alimenti e alle norme sulla salute e sul benessere degli animali.

Il costo dei controlli

Come già sottolineato, il nuovo regime di controllo deriva dal regolamento 882/04/Ce che con il Capo VI del Titolo II indica proprio i criteri di finanziamento che dovranno adottare gli Stati membri. In particolare il regolamento parte dal presupposto che per organizzare i controlli ufficiali devono essere disponibili adeguate risorse finanziarie.

In questo contesto, le autorità competenti degli Stati membri hanno la facoltà di stabilire le tasse e i diritti come importi forfettari basati sui costi sostenuti e tenendo conto della situazione specifica degli stabilimenti.

Tasse che sono comunque obbligatorie, in continuità con la legislazione previgente (direttiva 85/73/Cee), nel caso di alcune attività connesse ai prodotti di origine animale (ad esempio, impianti di macellazione, sezionamento, centri di lavorazione della selvaggina cacciata, produzione del latte, produzione e immissione in commercio dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura), agli stabilimenti di mangimi, all'importazione di merci e animali vivi.

Ridurre gli importi è possibile

Ferma restando la possibilità per gli Stati membri di applicare la tassa anche ad altri settori, il regolamento (comma 6 dell'art. 27) stabilisce alcuni principi generali:

- le tasse non devono essere superiori ai costi sostenuti dalle autorità competenti;
- le tasse devono essere fissate tenendo conto dei seguenti elementi: il tipo di azienda del settore interessata e i relativi fattori di rischio; gli interessi delle aziende del settore a bassa capacità produttiva; i metodi tradizionali impiegati per la produzione, il trattamento e la distribuzione di alimenti; le esigenze delle aziende del settore situate in regioni soggette a particolari difficoltà di ordine geografico.

Inoltre, qualora in considerazione dei sistemi di controllo effettuati in proprio e di rintracciamento attuati dalle aziende del settore dei mangimi e degli alimenti, nonché del livello di conformità rilevato durante lo svolgimento dei controlli ufficiali, gli Stati membri possono fissare la tassa per i controlli ufficiali a un livello inferiore all'importo minimo.

Criteri aggiuntivi, fortemente voluti anche dal settore agricolo in sede di approvazione del regolamento 882/04, che avrebbero dovuto consentire una notevole attenuazione delle tasse a carico della filiera, premiando, peraltro, scelte aziendali indirizzate verso la qualità.

Ciò in relazione al fatto che la sicurezza alimentare in Europa è basata anche e soprattutto sul sistema di autocontrollo aziendale. I dati della Direzione generale della sanità europea (il Ministero della salute europeo) evidenziano che circa l'80% delle segnalazioni di pericolo che attivano le procedure

Nuovi stabilimenti assoggettati alle tariffe del decreto n. 194/2008

Tipologia stabilimento (attività prevalente ingrosso)	Fascia produttiva annua a tasso annuo forfettaria		
	A (400 euro)	B (800 euro)	C (1.500 euro)
Prodotti e preparazioni di carne (t)	fino a 200 t	da 201 a 1000 t	oltre 1000 t
Latte trattato termicamente e prodotti lattierici (nei casi in cui non sia possibile applicare la sezione 4 del decreto riferita alla produzione di latte) (t)			
Ovoprodotti (t)			
Centri imballaggio uova (n.)	fino a 10.000.000	da 10.000.000 a 50.000.000	oltre 50.000.000
Miele (t)	fino a 500	da 501 a 1.000	oltre 1.000
Molluschi bivalvi vivi (t)	fino a 10	da 11 a 100	oltre 100
Cosce di rana e lumache (t)	fino a 10	da 11 a 100	oltre 100
Grassi fusi di origine animale e ciccioli (t)	fino a 100	da 101 a 500	oltre 500
Stomaci, vesciche e budella (t)	fino a 100	da 101 a 500	oltre 500
Gelatina e collagene (t)	fino a 100	da 101 a 500	oltre 500
Centri di cottura (t)	fino a 10 di materie prime	da 11 a 100 di materie prime	oltre 100 di materie prime
Acque minerali e bevande analcoliche (hL)	fino a 10.000	da 10.001 a 100.000	oltre 100.000
Integratori alimentari e prodotti dietetici (t)	fino a 100	da 101 a 500	oltre 500
Prodotti di IV gamma e di V gamma (t)	fino a 500	da 501 a 1.000	oltre 1.000
Molini industriali, pastifici, panifici e prodotti da forno industriali (t)	fino a 500	da 501 a 1.000	oltre 1.000
Pasticcerie industriali (t)	fino a 100	da 101 a 500	oltre 500
Produzione surgelati (t)	fino a 500	da 501 a 1.000	oltre 1.000
Conserven vegetali frutta secca e spezie (t)	fino a 500	da 501 a 1.000	oltre 1.000
Alimenti vegetali non considerati altrove (t)	fino a 500	da 501 a 10.000	oltre 10.000
Vino e bevande alcoliche (hL)	fino a 5.000	da 5.001 a 50.000	oltre 50.000
Produzione e imbottigliamento oli (hL)	fino a 1.000	da 1.001 a 10.000	oltre 10.000
Caffè e tè (t)	fino a 500	da 501 a 1.000	oltre 1.000
Cioccolato e prodotti a base di latte ottenuti da materia prima trasformata (t)	fino a 500	da 501 a 1.000	oltre 1.000
Additivi e coloranti alimentari (t)	fino a 100	da 101 a 500	oltre 500
Operatori del settore alimentari operanti in mercati generali e del settore ortofruttili freschi (t)	fino a 500	da 501 a 1.000	oltre 1.000
Depositi alimentari (t)	1.500 euro		
Depositi alimentari per prodotti in regime di freddo e piattaforme di distribuzione (t)			
Stabilimenti di lavorazione del risone e del riso (t)			

di sicurezza alimentare (Rasff - Rapid alert system food and feed) provengono dalle stesse aziende e non dai controlli ufficiali.

Il dlgs 194/2008 però non solo non ha attuato puntualmente e contestualmente quanto previsto dall'art. 27 del regolamento Ce n. 882/04 (è prevista esclusivamente per le Regioni la possibilità di rideterminare le tariffe in riferimento ai criteri sopra descritti), ma ha esteso l'applicazione della tassa a numerosi nuovi settori (vedi *tabella*), prevedendo tasse annue forfettarie a seconda della fascia produttiva dell'azienda: 400 euro (fascia A), 800 euro (fascia B), 1.500 euro (fascia C).

Senza contare che per le tariffe relative agli stabilimenti nazionali il decreto prevede una maggiorazione del 20%, fino alla verifica dell'avvenuta effettiva copertura del costo del servizio prestato, da accertare sulla base dei dati riferiti al primo anno di applicazione del decreto. Il risultato è che viene scaricato sul produttore un ulteriore onere.

L'unica possibilità di rivedere le tariffe, così come individuate dagli allegati del decreto, in attesa dell'adeguamento biennale, è fissata nell'art. 9 del dlgs 194/2008, che permette alle Regioni, in presenza delle condizioni indicate dal paragrafo 6 dell'articolo 27 del regolamento Ce n. 882/2004, di rideterminare gli importi sempre nel rispetto del principio della copertura dei costi del servizio.

Ciò detto è indispensabile che le Amministrazioni competenti forniscano ulteriori istruzioni in merito all'ambito dell'applicazione della tassa; ad esempio, occorre chiarire quali attività rientrano nelle tipologie di stabilimento individuate, visto che il decreto si riferisce a quelle che svolgono prevalentemente attività all'ingrosso; l'auspicio è che in questa sede si possa limitare drasticamente la portata del sistema di tassazione relativamente alla produzione primaria. ●

Donato Rotundo

• OPERAZIONE DA 48 MILIONI

Via ai bandi Agea per i Grana in difficoltà

I prodotti saranno ritirati dal mercato e destinati ad aiuti agli indigenti

Agea ha pubblicato i preannunciati bandi di gara inerenti all'asta per la fornitura e il trasporto – ai sensi di quanto previsto dal regolamento Ce n. 3149/92 e successive modifiche – di formaggio Parmigiano-Reggiano e Grana Padano da destinarsi ad aiuto alimentare agli indigenti. «Con la pubblicazione dei bandi – commenta Confagricoltura – prende finalmente corpo l'iniziativa annunciata alla fine di ottobre 2008 dal ministro delle politiche agricole Luca Zaia».

I prodotti interessati all'iniziativa – che potranno essere offerti ad Agea secondo quanto previsto dai bandi – dovranno essere opportunamente confezionati, suddivisi in pezzature del peso da 500 a 750 g circa ed essere consegnati agli enti caritativi che ne avranno fatto richiesta nel rispetto di specifiche modalità operative e temporali. I bandi prevedono – a valere sull'ammontare dei mezzi finanziari messi a disposizione dall'Unione Europea – una spesa di circa 22 milioni di euro per il Grana Padano di almeno 12 mesi di stagionatura e di 26 milioni di euro per il Parmigiano-Reggiano di almeno 15 mesi di stagionatura. ●●●

• FEDAGRI-CONFCOOPERATIVE

Le coop del vino chiedono controlli semplificati

Tendere a una generale semplificazione del sistema normativo, evitando l'introduzione di procedure aggiuntive e di ulteriori meccanismi di controlli che finiscono inevitabilmente per gravare sui produttori e sulla liquidazione ai soci. È questo l'auspicio espresso il 25 febbraio scorso dalle cooperative vitivinicole riunite nel comitato di settore di Fedagri-Confcooperative. «In un momento di congiuntura economica sfavorevole – ha spiegato il presidente Adriano Orsi – le nostre cooperative hanno espresso la loro preoccupazione in merito all'introduzione di nuove norme che tendano a complicare ulteriormente le procedure in vigore, ad esempio quella relativa ai nuovi piani di controllo per i vini igt». «Il trend negativo dei consumi, in particolare sul mercato interno – ha proseguito Orsi – rende ancora più difficile una situazione di mercato contraddistinta per molti dei nostri vini da prezzi alla produzione bassi rispetto alla media, nonostante la produzione del 2008 sia stata contenuta». ●●●